

GLI EQUIVOCI SULLE PAROLE NUOVE

QUANDO IL GIOCO SI FA CRINGE ALLINGUISTA TREMANO I POLSI



LUNGARNO

di **Marco Biffi***

Quanti lettori di quotidiani, blog, canali social e pagine web di ogni tipo vivono ancora nella convinzione che l'Accademia della Crusca abbia sdoganato *presidenta* e abbia messo nel suo vocabolario prima *petaloso* e recentemente *cringe*? Tremano i polsi a provare a rispondere a questa domanda: perché sembrerebbero molti a giudicare dai messaggi di posta elettronica che arrivano alla redazione web del sito dell'Accademia o da vari post che periodicamente, con minore o maggiore intensità, piovono sui suoi canali social. Per alcuni si tratta di certezze granitiche che servono per minare l'autorevolezza e l'autorità di questa istituzione (forse bisognerebbe semplicemente e meno pomposamente ammettere che si tratta di maleducazione e ignoranza, etimologicamente intesa). Per alcuni è quasi un intercalare che serve per mettere in ridicolo, senza motivazioni oggettive, ciò che l'Accademia dice («che dobbiamo aspettarci da chi ha messo *petaloso* sul vocabolario?»). Ma non è dell'Accademia della Crusca che intendo parlare, bensì dell'informazione, del giornalismo. E prendo spunto proprio dall'ultima vicenda

legata alla parola *cringe*, «imbarazzante» se aggettivo «la sensazione stessa di imbarazzo» o «il fenomeno del suscitare imbarazzo e, in particolare, le scene, le immagini, i comportamenti che causano tale sensazione» se sostantivo. Ebbene: una testata giornalistica ha dato notizia della sua nomina a «parola dell'anno» da parte dell'Accademia della Crusca. Così almeno si legge nel titolo: nel corpo dell'articolo il giornalista è stato più prudente, dichiarando che era stata «inserita tra le parole più rilevanti del 2021». Una situazione *cringe* se si pensa che questo articolo è uno degli ultimi in ordine

cronologico usciti sulla questione; e quindi uscito dopo che in parte in altre testate, in blog e in canali social la notizia era stata opportunamente rettificata. Ma cosa è successo realmente? Nel sito web dell'Accademia, fra i molti materiali e spunti di riflessione, accanto a una sezione di consulenza linguistica trova posto una sezione dedicata alle parole nuove. Si tratta di una sezione articolata, che prevede una ricca introduzione in cui se ne spiega lo scopo, vale a dire quello di fornire trattazioni scientifiche in relazione al significato, alla diffusione, all'origine, di parole attualmente a larga diffusione

nella nostra lingua non presenti nei dizionari. Si spiega chiaramente che non è possibile sapere se diventeranno neologismi stabili, che andranno ad arricchire la struttura lessicale della nostra lingua ed entreranno nei dizionari; ma quel che è certo è che in questo particolare momento storico vengono usate largamente nella rete e nei mezzi di comunicazione di massa e diventa pertanto importante darne una

descrizione lessicografica adeguata e sicura. Si tratta quindi di un monitoraggio scientifico dell'evoluzione della nostra lingua, ma anche di un servizio alla comunità. Eppure, periodicamente,

qualche giornalista preleva una parola della sezione, riporta informazioni inesatte e confeziona (o lo lascia confezionare a un titolista) un bel titolo a effetto sullo sdoganamento da parte della Crusca, contando sull'effetto domino: di semplificazione in semplificazione, di giornale in giornale, di blog in blog, *cringe*, segnalata in realtà nella sezione «Parole nuove» per gli scopi che ho descritto, diviene nuova parola dell'italiano, «promossa» dalla Crusca, che la inserisce persino nel suo dizionario corrente (che non esiste), la nomina parola dell'anno. Mi si obietterà che il lettore medio del web non perde tempo a leggere le

informazioni correlate (non entro nel merito della questione se sia giunto o meno: ne prendo atto); e pertanto l'Accademia ha provveduto a scrivere (di nuovo) che cosa sono queste parole anche all'inizio dell'elenco delle schede. Ma non basterà. Perché alla disattenzione media del lettore web si aggiungono processi di post-verità: alcune persone vogliono pensare che l'Accademia della Crusca inserisca parole come *cringe* sul suo dizionario che non esiste (chi per plaudirle chi per denigrarla), anche se sarebbe assai semplice verificare alla fonte la notizia. Sono tutte dinamiche del web, tutte note: l'Accademia che scende nella piazza virtuale deve farci i conti, e stoicamente ce li fa. La pagina ufficiale Facebook ha oltre 400.000 «mi piace»: riuscire a fare educazione linguistica



In molti pensano che l'Accademia della Crusca abbia sdoganato vari neologismi, in realtà si limita a fornire trattazioni scientifiche sul loro significato

Le lettere firmate con nome, cognome e città vanno inviate a «Lungarno», Corriere Fiorentino, Lungarno delle Grazie 22, 50122, Firenze, Fax 0552482510



cronaca@corrierefiorentino.it



anche soltanto a una parte di questi sostenitori virtuali ripaga del pubblico ludibrio a cui viene esposta nella rete e altrove.

Ma, come dicevo all'inizio, non intendo parlare di **Accademia della Crusca.**

Intendo parlare di informazione. Nell'era di una comunicazione in cui domina l'eccesso di informazione che si traduce in assenza di informazione, in cui il rumore diventa assordante vuoto, non starebbe proprio all'informazione recuperare la sua deontologica funzione di «informare» invece che «fare spettacolo»? Se non è il giornalista che controlla rigorosamente le fonti, e cerca di attirare il lettore per la qualità delle cose (verificate) che scrive anziché per un vacuo sensazionalismo, chi deve farlo?

**Professore
di Linguistica italiana
all'Università di Firenze*

© RIPRODUZIONE RISERVATA